

LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO SGUARDO

A partire da questo sguardo che in qualche modo si posa su di me, dal fondo di questo spazio virtuale che si trova dall'altra parte del vetro, io ritorno verso di me e ricomincio a portarmi il mio sguardo verso di me, a ricostruirmi là dove sono; lo specchio funziona in questo senso come un'eterotopia poiché rende questo posto che occupo, nel momento in cui guardo me nel vetro, che è a sua volta assolutamente reale, connesso con tutto lo spazio che l'attornia ed è al contempo irreali perché obbligato, per essere percepito, a passare attraverso quel punto virtuale che si trova là in fondo!

Il territorio materiale così come poteva essere inteso fino a qualche decennio fa è scomparso: le tensioni economiche e sociali, l'intera dimensione progettuale nonché le *performance* del ciberspazio hanno finito con il produrre una realtà spaziale che potremmo definire come "territorio mutante"².

In tal senso la periferia può essere intesa come il luogo dell'attraverso e dello spaesamento: "luoghi un tempo colonizzati da aree residenziali edificate con standards diversi appaiono all'oggi come aree stratificate in cui si mescolano elementi sperimentali e di avanguardia con manufatti obsoleti, dove l'unico criterio di valorizzazione sembra risiedere nella prossimità ai grandi snodi stradali"³.

Chilometri e chilometri di case sparse, spazi aperti, degrado, baracche, montagne di lamiere accartocciate, luoghi senza memoria, edifici consumati dal fuoco accanto a piccole e nuovissime abitazioni rappresentano una situazione che, con qualche differenza orografica, caratterizza una

buona parte dei quartieri periferici del globo terrestre. Di fronte a simili paesaggi, termini quali progetto urbano, piano quadro, progetto direttore, riqualificazione urbana, compattamento dei fronti e dicotomie come centro / periferia, Nord / Sud, porta urbana / luogo centrale, appaiono assolutamente inadeguati sia come strumenti d'intervento e sia per definire l'accelerata metamorfosi che sta modificando (senza ritorno) la stessa concezione di spazio urbano. È chiaro che l'eccessiva dilatazione di questa 'colata lavica' che ormai ricopre ogni interstizio ha costituito il divenire di uno spazio eterotopico (dunque trasversale), all'interno del quale i manufatti appaiono inermi elementi opachi, figure scollegate dal fondo, reperti arcaici in chiara difficoltà sia sul piano dell'immagine che su quello del significato.

"Mutazioni, protesì, manipolazioni a stretto confronto con catastrofi, epidemie si avvicendano rapidamente. L'accelerazione appare così l'elemento più inquietante della geografia odierna. I processi sono veloci al punto che le antiche figure del corpo e del territorio paiono destinate a soccombere"⁴. Ma, in mezzo a tale polverizzazione (omogenea), forse non c'è bisogno di nuovi strumenti regolatori (che appaiono comunque riduttivi visto il grado di complessità che occorre affrontare per gestire una città di medie proporzioni), bensì di un nuovo modo di 'vedere' e 'sentire' la realtà che ci circonda, di ricercare la presenza di quelle qualità nascoste nel territorio periferico.

A tal fine Roberto de Rubertis afferma: "Alla base di questa ricerca deve necessariamente risiedere lo stu-

dio delle caratteristiche dinamiche, funzionali e morfologiche dell'*Architettura Vulgaris*, vale a dire lo studio dei criteri con cui i materiali che la compongono si organizzano in configurazioni significative. Configurazioni nelle quali occorrerà imparare a riconoscere le forme ricorrenti, i morfemi ripetuti, i ritmi capaci di indurre strutture disarticolate a ricomporsi in geometrie superiori, non semplici né facilmente riconoscibili, ma essenziali e significative, come sono le strutture naturali delle sponde dei fiumi, dei crinali e dei monti, degli anfratti delle rocce la cui riconoscibilità e la cui legge genetica è garantita pur nell'altissima complessità dei segni"⁵.

Tuttavia è possibile affermare che riconoscere questi segni è stato da sempre il lavoro del progettista: estrapolare attraverso il disegno e l'analisi del contesto le regole strutturanti per la costruzione dell'organismo architettonico è una delle regole fondamentali per la realizzazione del progetto moderno.

"Se il nostro lavoro ha un metodo", afferma Rem Koolhaas, "è quello della sistematica idealizzazione dell'esistente: un'automatizzata sopravvalutazione dell'esistente, un bombardamento speculativo che, con cariche concettuali e ideologiche retroattive, investe anche la più assoluta mediocrità. Dare anche ai bastardi un albero genealogico: bisogna dare la caccia a ogni minima idea, tenaci come detective sulla pista di un adulterio piccante"⁶.

Pertanto occorre affinare lo sguardo e compiere un'azione di investigazione estremamente approfondita dell'esistente: un lavoro non tanto da storico quanto da archeologo, che